

La Mappa

TURISTI PER SCELTA NEI POSTI DEL ROCK
LA GRAN BRETAGNA INVITA AL MAGICO TOUR

I britannici non sono affatto pazzi: il rock e il pop sono quanto di meglio abbiano partorito e, argutamente, l'agenzia ufficiale del Regno Unito, Visit Britain, li «lancia» come posti da vedere. Ora infatti pubblica i luoghi musicali che valgono una tappa annaffiata magari da una bella birra al pub più vicino. Su internet indica 190 siti, in una mappa di carta I13, e corre l'obbligo segnalare alcuni indirizzi: trovate i Beatles in uno spazio a sé, dalla Perry Lane a Liverpool degli inizi, o potete cercare il numero 23 in Brook Street dove Jimi Hendrix (nella foto) abitò a



Londra, andare al 430 Kings Road «culla del punk», la gigantesca centrale elettrica di Battersea finita su una copertina dei Pink Floyd, la via fotografata per un disco degli Oasis, il pub a Sheffield dove gli Arctic Monkeys (band brit pop ancora ai primi anni di vita ma già lanciata) tennero il loro primo concerto, la stazione nella brumosa Inghilterra del nord che suggerì a Paul Simon *Homeward Bound...*. Nel sito internet, forse perché troppo cliccato, ieri sera non si navigava troppo agilmente, ma l'idea è eccellente: d'altronde negli Usa fanno pellegrinaggi alla casa di Elvis, noi al sepolcro di Dante a Ravenna, perché non vedere, ad esempio, in che ambiente hanno creato i Clash? E anche se vederlo non ci svelerà il loro segreto, certo ci diventerà, e magari, chissà, ne capiremo perfino meglio.

Stefano Miliani

CINEMA Abbiamo deciso di raccontarvi una piccola storia, di come un film bellissimo non sarebbe mai stato girato, né distribuito senza i soldi pubblici e senza che Moretti lo scoprisse quasi per caso. Un film tosto sul «miracolo» del Nordest

di Gabriella Gallozzi
/ Segue dalla prima

Realizzato col finanziamento pubblico (come sottolineano i produttori Nicola Giuliano e Francesca Cima) *Apnea* è uno di quei film rimasti «incastrati» nel passaggio tra la vecchia legge sul cinema e quella firmata dall'ex ministro dei beni culturali Urbani. Cosicché, come a tanti è successo, si è visto tagliare i fondi per la distribuzione rimanendo appunto in «apnea».



Qui sopra e in basso, due scene dal film «Apnea»

La lunga «Apnea» di un film italiano

C'era quindi un'unica strada per uscire dall'«invisibilità»: era quella dei festival. Ecco allora che il film è stato proiettato a Taormina e poi, soprattutto, ai «Bimbi belli» di Nanni Moretti, la rassegna estiva dedicata ai film italiani «invisibili». È qui che l'occhio di Nanni cade anche sul protagonista, Elio De Capitani: in *Apnea* è un «caimano» del Nord Est, l'imprenditore senza scrupoli, a cui fa capo tutta la rete industriale delle concerie della zona, nelle quali possono anche venir sacrificate le vite degli operai immigrati, grazie alla totale omertà di un intero sistema di connivenze (c'è anche il medico corrotto coi panni di Maurizio Zacchi-



questo impietoso e graffiante ritratto del Nord Est consegnatoci da *Apnea*. È «dall'indignazione, dalla vergogna di quello che si arriva a fare per il profitto» che il regista Roberto Dordit ha trovato la spinta per fare il film. Ed ora che «nonostante tutto sono riuscito ad uscire - racconta - rivendico di aver cercato di spendere al meglio i soldi pubblici». Un film così coraggioso, lo ribadisce il produttore Nicola Giuliano (suoi i film di Sorrentino e Capuano) «non si sarebbe mai potuto fare se non ci fosse stato il sostegno pubblico». Non a caso, interviene Carlo Brancaloneoni che per RaiCinema si occupa della produzione di

Moretti lo incluse nel programma della sua rassegna estiva Ora il Luce lo distribuisce e dal 16 potremo vederlo

opere prime (ed ha acquistato i diritti di antenna di *Apnea*), «sono pochissimi i film italiani che si occupano di problemi sociali. Produrre un esordiente è sempre un rischio e i soldi sono fondamentali». Mentre il mercato, si sa, vuole altre tematiche. Eppure sparare sul finanziamento pubblico sembra essere diventato uno sport nazionale, anche a sinistra. «Piuttosto - dice la produttrice Francesca Cima - bisognerebbe iniziare a discutere sulle percentuali dei sostegni pubblici. Oggi si arriva solo al cinquantotto per cento del finanziamento, ma un film come *Apnea*, per esempio, che è stato finanziato interamente con la vecchia legge, da chi avrebbe potuto trovare il restante cinquantotto per cento?». Questa pellicola non sarebbe mai stata nemmeno prodotta, insomma. Come del resto avrebbe potuto rischiare l'invisibilità, anzi, ci sarebbe rimasto chissà per quanto se non per sempre, se non ci fosse stato l'intervento del Luce (braccio distributivo pubblico) e di Moretti. Segno, insomma, che gli autori ci sono, ma che senza una nuova legge di sistema, ormai urgentissima, si rischia l'«apnea» per tutto il cinema italiano.

IL FILM Il marcio dietro l'economia «Apnea» un duro noir sulle morti bianche

È un vero noir d'autore *Apnea*, opera prima di Roberto Dordit dal 16 febbraio nelle sale. Con Claudio Santamaria, Elio De Capitani e Giuseppe Battiston nel cast, il film è il primo lavoro italiano ad affrontare uno dei temi più invisibili e drammatici dei nostri tempi: le morti bianche. Argomento difficile che Dordit affronta con lucidità e padronanza a partire dalla morte di un giovane imprenditore del Nord Est. Sulla sua scomparsa comincia ad indagare un suo amico, un giornalista di provincia (Santamaria) che via, via arriverà a toccare scottanti verità: come un vecchio padiglione usato per ammassare lavoratori immigrati da sfruttare in fabbrica, fino alla scomparsa di uno di loro, passata sotto silenzio con la connivenza di una classe imprenditoriale interessata soltanto al profitto. E tutto sullo sfondo di un Nord Est che tanto ricorda quello cinico e buio di Massimo Carlotto. **ga.g.**

Dordit lo aveva finito due anni fa. Poi finì nel cassetto con i fondi per la distribuzione tagliati Allora «emigrò»...

gna) basate sull'unico credo nel denaro. «Ho avuto il ruolo del *Caimano* di Moretti grazie a questo film - conferma Elio De Capitani - . Nonostante conoscessi Nanni da tanto mi ha chiamato solo dopo aver visto *Apnea*».

L'appoggio del regista romano è stato semplicemente fondamentale, spiegano infatti i produttori (a Roma il film uscirà al Sacher). Come è stato determinante il ruolo dell'Istituto Luce che ha deciso di distribuirlo, anche sulla scia dell'entusiasmo morettiano. E, grazie anche al patrocinio della Cgil che in *Apnea* ha visto, ovviamente, una sorta di manifesto per le tante battaglie contro le morti sul lavoro. «Il diavolo veste Prada» è candidato all'Oscar - attacca Valeria Fedeli, segretaria generale dei tessili della Cgil - vorrei sapere, allora, quali concerie ci sono dietro a questa griffe e se applicano le norme di sicurezza sul lavoro». Una «provocazione» della sindacalista tanto per aprire il gigantesco capitolo del sommerso, il lavoro nero, i rischi che stanno dietro a quel «made in Italy» tanto sbandierato come fiore all'occhiello del paese. E che emerge in

DIETRO IL MADE IN ITALY Nel nord est come a Santa Croce, nei centri della concia lavorano soprattutto lavoratori non italiani
Nelle concerie si muore ancora. Ora tocca soprattutto agli immigrati

di Bruno Ugolini

È un «noir» che ti trascina, ma è anche un film sul lavoro oggi. Con il suo carico di tragedie, di veri e propri omicidi. Quelli che una volta si chiamavano, appunto, «omicidi bianchi». L'ambiente è dato da «moderne» concerie nel Nord Est. Diffuse fonti d'opulenza, ma non per tutti. Concerie assai diverse da quelle che avevamo visitato, per un'inchiesta del *l'Unità*, oltre una ventina d'anni or sono. Quelle erano situate a Solofra, in Campania. C'era un concentrato d'abitazioni, macchinari, operai, famiglie, torrenti d'acque acide. Tutto si confondeva tra odori nauseanti. Gli abitanti, in sostanza, dormivano a fianco della morte. Quelle che vediamo nel film di Dordit han-

no un'apparenza assai diversa. Siamo nel duemila ma si muore ancora, nel corso di una guerra sleale con imprenditori che rispettano diritti e tutele, sistemi di sicurezza e altri che se ne fregano perché l'importante è accumulare soldi a tutti i costi. È difficile fare impresa, come dicono i protagonisti della conferenza stampa di presentazione. Ma è ancor più difficile fare i salariati. Soprattutto se si ha un colore della pelle diverso dal bianco. Ecco (come testimonia la dirigente dei tessili Cgil, Valeria Fedeli) che cosa c'è dietro a certi oggetti del made in Italy, belli e luccicanti. Ed ecco che cosa c'è, spesso, dietro il «miracolo» del Nord Est. Qui, come in altri centri della concia (Santa Croce sull'Arno o Arzignano) si affollano vite

in cerca di un futuro. E può succedere che per la prima volta, proprio nella scuola elementare di Villaggio Giardino, ad Arzignano, gli alunni stranieri nelle prime classi, superino gli italiani. C'è qualcosa da fare? Sarebbe necessario rendere responsabili le aziende madri (i cui nomi famosi vediamo

Molte imprese se ne fregano dei diritti e dei sistemi di sicurezza? Allora potrebbero risponderne le aziende committenti, i marchi

svettare nelle boutique), nei confronti delle fabbriche committenti. Oppure, come suggeriscono ancora i sindacati, mettere sui prodotti (c'è chi lo fa) un marchio doc. Che assicuri ad esempio anche il consumatore nei confronti d'esalazioni mefitiche. Bisognerebbe considerarla davvero una guerra ed impedire lo stillicidio quotidiano di morti, nelle concerie, come nei cantieri edili e in altri luoghi assassini (nel 2006 le morti bianche sono state 125, gli incidenti sul lavoro un milione). A chi scrive piacerebbe tanto un monumento al lavoro nella capitale con sopra un display che via via segnala la vittima di turno. Per impedire l'abitudine, l'indifferenza. Un conteggio, un monito ininterrotto. Per far capire che noi viviamo sul lavoro. E molti vi muoiono. Tutti i santi giorni.